



Lirica
e sinfonica

Il diario di viaggio di un musicologo che ama e odia in base a una ferrea critica del gusto



di CESARE SUGHI

Che bacchettate ai maestri del podio Musica al veleno secondo Isotta

Esce "Altri canti di Marte", affresco romanzenesco di una passione

MA QUANTI libri ci sono dentro alle oltre 400 pagine del nuovo, recente volume di Paolo Isotta, "Altri canti di Marte", edito da Marsilio? Impossibile elencarli tutti. C'è un testo di alta erudizione, che svaria nel panorama della musica lirica e sinfonica – il 66enne studioso napoletano ne è stato titolare per un quarantennio, prima sul "Giornale" di Montanelli, poi sul "Corriere della Sera", abbandonato alla fine della direzione de Bortoli –, il tutto intrecciando epoche, territori, cronologie.

C'È L'AFFRESCO di una passione: Isotta odia o ama sulla base di una ferrea "critica del gusto". C'è il diario di viaggio di un musicologo, già docente nei Conservatori di Torino e della città natale (ma il suo abito non ha l'ingualcibilità degli accademici, buona per tutte le stagioni), che guarda Haydn, Beethoven, il sommo Schubert, Casella, Mozart (quello rivelato da Piero Buscaroli) e gli altri piccoli o grandi come se tenesse aperto, oltre alle note, il palcoscenico dell'ar-

UNA GUIDA

Erudizione, aneddoti, giudizi feroci e l'apertura alla letteratura

te, della filosofia, della letteratura. E proprio sulla letteratura bisogna insistere subito. Sia per la sorprendente apertura dell'VIII capitolo, sull'adorata epopea russa di Ciaikovskij, Prokofiev e Sostakovic, dove Isotta ci apre un angolo della sua biblioteca, Gadda in primis (gaddiano è scrivere "ostendendone" anziché mostrandone), Bulgakov, la Morante, Maria Corti, Thomas Mann, Carlo Alianello e persino "La vita di Gesù" di Giuseppe Ricciotti, del 1941.

SONO SOLO ESEMPI. Questa inclinazione alle lettere, interessa tuttavia molto, per capire libro e

autore, perché Isotta dichiara di averne abbastanza della critica militante e dell'obbligo di occuparsi di direttori d'orchestra «che t'ispirano sentimenti di riso insieme a pietà» e fa sapere che d'ora in poi scriverà solo libri.

Per quanto possa valere, verso un uomo inquieto ma deciso, "Altri canti di Marte" è già narrativa,

con il suo ritmo spesso picaresco, avventuroso, di scoperta perenne, con l'horror vacui di certi arazzi medievali, la paura del vuoto, che inzeppa le pagine di nomi, aneddoti partenopei, figure, luoghi, teatri, litigi.

PER IL LETTORE che abbia voglia di ritrovarsi spiazzato e di guardare dietro alle apparenze consacrate dai giornali e dai leader dell'opinione pubblica, sarà un azzardo avvincente seguire la traversata di Isotta, intransigente, estremo, irriducibile, spigoloso, pignolo fin nei minimi dettagli e nelle stroncature più feroci. Esempio, Antonio Pappano, direttore dell'orchestra di Santa Cecilia: «Dieci anni fa era un buon direttore; cinque anni fa un appena discreto direttore; oggi un mediocre direttore».

NON SERVONO spiegazioni. Per Isotta il giudizio irredimibile, come l'elogio totale, sono esigenze biologiche. Bolla allo stesso modo

Allevi, i salotti della sinistra milanese e le loro manovre pro Nono, Abbado e Pollini, e il pur apprezzato Muti, che «si riempie la bocca di "Italia"» e poi «ha accompagnato il pagliaccesco pianista Lang Lang invece di protestarlo».

SEBBENE Isotta non risulti affatto tenero verso i giovani d'oggi, il volume – di cui occorre ora spiega-

I PREFERITI

La mappa dei migliori: fra i pianisti svetta «il sublime Arrau»

re il titolo: "canti" è un congiuntivo esortativo tratto dalle seicentesche "Rime amorose" del Marino: altri cantino le guerre e, a seguire,

io canterò l'amore – trasmette anche un intento pedagogico. Magari di contraggenio: «L'inquinamento marino causato dall'uomo è anche acustico», scrive Isotta nel finale alludendo alla perdita

d'orientamento dei cetacei causata dai rumori assordanti delle imbarcazioni. Quei cetacei non siamo un poco noi, bisognosi di rifarci le orecchie con suoni limpidi e ripuliti?

ISOTTA predilige le classificazioni. Ma sentitele. Chi sono i grandi pianisti di oggi, dopo «il sublime Claudio Arrau»? Si chiamano, in ordine di età e napoletanità Francesco Nicolosi, Vittorio Bresciani, Francesco Caramiello, Francesco Libetta e Nazzareno Carusi. Conoscete? E non provatevi ad accostare il '900 senza Enescu, Respighi, Alfano e Franco Mannino (macché avanguardia e Darmstadt) e senza il podio di Gino Marinuzzi. Il volume è ponderoso, arduo portarselo dietro in platea. Ma si può dare un consiglio: prima di andare ad ascoltare musica, consultate l'indice vastissimo dei nomi. Capirete meglio i brani del programma e la loro storia. O, almeno, cosa rara, maturerete dubbi e ripensamenti. O convinzioni rinnovate.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





Sopra Paolo Isotta, critico e musicologo napoletano, autore del libro "Altri canti di Marte". In alto a sinistra, Franz Schubert nel ritratto di Wilhelm Rieder. A fianco Claudio Arrau, pianista cileno (1903-1991), definito «sublime» da Isotta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Chi sale



Francesco Nicolosi, classe 1954, ha fondato il Franz Liszt Piano Duo con Vittorio Bresciani

Chi scende



Antonio Pappano, «buon direttore dieci anni fa, discreto cinque anni fa, oggi mediocre»



Francesco Libetta, leccese classe 1968, pianista, compositore e direttore d'orchestra



Lang Lang, pianista cinese e star internazionale a 33 anni, è definito «pagliaccesco»